



ono molti gli elementi "qualificanti" del Metodo Scout che tratteremo se, come è nostro intento, usciremo ancora e con una certa periodicità. Con questo primo numero però vorrei definire quella che sarà una bandiera per *Corte d'Onore*, il taglio che vogliamo dare alle cose che faremo: il nostro **stile** dunque. Lo stile è il sale dell'educazione scout, da solo non avrebbe

nessun significato, ma senza di esso il Metodo perde gran parte della sua originalità e della forza della proposta educativa. Stile è dunque solo marginalmente forma ed apparenza, è piuttosto testimonianza, anzi, è la fierezza ostentata di appartenere ad una comunità regolata da una legge liberamente accettata con la Promessa.

Tutto questo è visibile nell'uso corretto del Metodo, delle tecniche, nel rigore ordinato delle uniformi, nel rispetto delle tradizioni, nella cura e nella sobrietà della persona; ma è l'averlo fatto proprio che distingue chi è Scout da chi "fa lo Scout" al Sabato pomeriggio. Solo chi è Scout è il Capo, solo chi, senza riserve, si riconosce nella nostra Legge può utilizzare quel patrimonio comune che è il Metodo Scout con umiltà ed intelligenza portando fratelli più giovani all'ideale del buon cittadino.

Capo è allora non chi ha tempo da dedicare, ma un adulto che ha vissuto e meditato la proposta educativa e si riconosce nei valori e nello stile vivendo entrambi con maturità e convinzione.

Tutto questo ci consente l'ardire di proporci come modello e come educatore. Per quanti possano essere quelli che vogliono l'esperienza scout riciclata, invece, sulle mode e sulle ideologie, riducendola poi ai propri limiti personali, non rappresentano altro che se stessi. Eppure la gara sembra essere sempre più "mimetizzare" lo Scoutismo, renderlo meno riconoscibile, più comodo, adottabile, eliminando ogni sua peculiarità, nel nome di grandi valori e di piccoli impegni.

Sento spesso dai nuovi rampanti associativi parlare di questi grandi temi di "aprirsi all'esterno", della "modernizzazione" del Metodo, dell'impegno sociale. Difficile non trovarsi d'accordo con l'enunciato: chi di noi è favorevole alla guerra, al razzismo? Chi non vorrebbe debellare droga e malattie? Ma il campo del nostro agire di Capo può essere nel concreto solo quello educativo, e una proposta educativa, oggi più di ieri, per ottenere i risultati attesi deve essere forte e chiara. Forte nei contenuti, impegnativa per incidere sui giovani sempre più abituati al disimpegno, visibile e distinguibile dai mille altri richiami che a loro si rivolgono con ben altri mezzi rispetto ai nostri, che sono necessariamente, oltre che volutamente, "poveri" ed essenziali.

Non si tratta, intendiamoci, della retorica sbrigativa di "ai miei tempi...", perchè i miei tempi sono questi, e il Capo io lo faccio oggi; si tratta invece di riconsegnare lo Scoutismo alla sua funzione originaria, che non è quella di animare in maniera più o meno brillante qualche pomeriggio di giovani annoiati, scimmiottando stili e metodi che ci sono estranei.

Quello che noi possiamo offrire invece, poco o tanto che sia, è qualche cosa per la quale abbiamo da novant'anni, l'esclusiva. Per questo credo in uno Scoutismo "originale", ripulito dall'ovvio del "moderno", uno Scoutismo che non sia necessariamente "per tutti", che parli ai Lupetti il linguaggio della poesia di Kipling e non quello dei cartoni animati, che agli Esploratori proponga con coraggio fatica, vita rude, avventura vera e non emozioni di plastica da villaggio turistico; uno Scoutismo che chieda e offra ai Rover sobrietà, impegno per gli altri, fraternità vera e tanto, duro, cammino.

Di questo Scoutismo, vissuto con questa forza e con questo stile, si deve mantenere ben viva la fiamma e non, nella migliore delle ipotesi, custodirne le ceneri.

Questo cercheremo di fare dalle pagine di *Corte d'Onore* perchè... è meglio accendere una pur piccola fiamma che meditare l'oscurità.



Leonardo Leonardi